

## Unione europea La nuova architettura istituzionale

A dieci anni dalla Grande recessione l'Europa rimane in bilico tra integrazione e disintegrazione e l'assetto, seppure già modificato, rimane fragile

# Riforme, tre priorità sul tavolo di Bruxelles dopo il 26 maggio

**L'agenda.** Occorre completare l'unione bancaria, risanare il sistema finanziario e creare un bilancio dell'Eurozona. Il nodo è il contrasto tra Paesi «forti», restii a condividere risorse, e Paesi «deboli»

**Beda Romano**

*Dal nostro corrispondente*

BRUXELLES

In un'intervista alla stampa belga, l'ex premier Guy Verhofstadt, attuale capogruppo del partito liberale al Parlamento europeo, ha detto quanto molti europeisti sostengono apertamente. Il voto del 26 maggio sarà determinante per il futuro della costruzione comunitaria. A dieci anni dalla Grande Recessione, la Ue rimane in bilico tra integrazione e disintegrazione. Nuove riforme saranno necessarie.

Negli ultimi anni, l'assetto della zona euro è già cambiato moltissimo. La vigilanza bancaria è stata trasferita dal livello nazionale al livello europeo, con la nascita presso la Bce di un Meccanismo di vigilanza unica (Ssm). Gli Stati membri si sono dotati di un embrione di Tesoro europeo, con la creazione del Meccanismo europeo di stabilità (Esm). Sul fronte dei conti pubblici, hanno rafforzato la sorveglianza nazionale; creato un organismo indipendente, il Consiglio europeo di bilancio, chiamato a dare suggerimenti e consigli; e introdotto maggiore flessibilità per tenere conto della situazione economica, degli investimenti pubblici e delle riforme strutturali. Più in generale, l'Europa ha rilanciato il dialogo sociale, migliorando il coinvolgimento del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali.

Sul versante finanziario, la Ue si è dotata di una regolamentazione uniforme in campo bancario, adottando norme che impongono la responsabilità degli azionisti e dei creditori nel caso di crisi. A livello nazionale, i depositi sono garantiti fino a 100 mila euro. Accanto al Meccanismo di vigi-

lanza unica è nato il Consiglio unico di risoluzione bancaria, un organismo dotato di un fondo di 55 miliardi di euro per gestire eventuali crisi creditizie.

L'assetto istituzionale rimane però incompleto e fragile, troppo confederale e non sufficientemente federale in un contesto dettato dalla presenza di una moneta e di un mercato unici. Tre gli aspetti che saranno sul tavolo dell'establishment comunitario dopo il 26 maggio: il completamento dell'unione bancaria; il risanamento del sistema finanziario; la creazione di un bilancio della zona euro.

L'unione bancaria è stata voluta all'inizio del decennio a tre pilastri. Il primo e il secondo sono stati completati. Prevedono il trasferimento della vigilanza creditizia alla Bce per le banche più grandi, poco più di un centinaio, e la nascita di un Consiglio unico di risoluzione bancaria. Manca un'assicurazione in solido dei depositi su cui la Commissione ha presentato una proposta. Il tema è tecnicamente ostico e politicamente delicato. In un contesto confederale, ossia di sovranità nazionale di bilancio, molti Paesi non vogliono sobbarcarsi indirettamente i costi di una crisi bancaria fuori dal proprio ordinamento. Come facciamo a fidarci della gestione di altri Paesi, si chiedono? «Il tema è in sala di rianimazione», secondo l'espressione colorita di un esponente comunitario.

In questo contesto, c'è l'impegno a risanare i conti bancari per rassicurare i Paesi più prudenti. Il livello dei crediti inesigibili è oggi praticamente tornato ai livelli pre-crisi ed è stato ridotto di un terzo (media Ue) dal 2014 ad oggi. Il problema è che in alcuni Paesi, come l'Italia, rimane ancora ele-

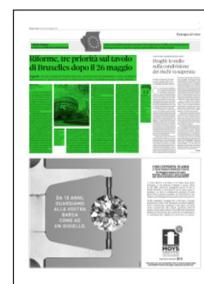
vato, nonostante innegabili sforzi.

Infine, i governi si sono impegnati a creare un bilancio dell'unione monetaria, che nelle intenzioni dovrebbe essere parte di quello comunitario. L'impegno è di trovare un accordo in vista del consiglio Ue di fine giugno. Le discussioni sono state difficili in questi mesi. In un primo tempo molti paesi avrebbero voluto che il nuovo bilancio servisse a stabilizzare un Paese in crisi. Alcuni governi hanno visto in questa possibilità un incitamento indiretto a perseguire politiche economiche poco prudenti. Il risultato è che il nuovo strumento finanziario dovrebbe servire esclusivamente a promuovere la convergenza economica e le riforme strutturali. L'ammontare è ancora tutto da fissare.

Finora il contrasto sulle riforme è stato tra Paesi forti, restii a condividere risorse, e Paesi deboli, spesso debitori di aiuti esterni. In risposta alla Dichiarazione di Meseberg del 2018, con cui Francia e Germania hanno tratteggiato una possibile via comune per riformare la Ue, è emersa la Nuova Lega Anseatica, che raggruppa Paesi molto cauti sul da farsi (tra cui l'Olanda).

Non mancano le incognite sulle future riforme, che per la Commissione dovrebbero portare all'emergere di un ministro del Tesoro europeo. La prima è l'esito del voto: quanto peseranno Paesi e partiti euroscettici? La seconda sono le conseguenze di Brexit sugli equilibri Ue. Infine, è da capire che impatto avranno la crisi del modello economico tedesco e la minaccia dell'estrema destra in Francia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Urne aperte.**

In Italia si voterà domenica, ma nel Regno Unito e in Olanda gli elettori sono chiamati alle urne già oggi. Domani è la giornata elettorale in Irlanda e Repubblica Ceca, Slovacchia, Lettonia e Malta andranno invece alle urne sabato.